Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.6.5

ZENO, APOSTOLO

Il trionfo di Lucilla. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro di s.a.s. di Carignano consagrato a s.s.r. maestà Anna Orleans regina di Sicilia, Gerusalemme, e Cipro; duchessa di Savoja, Principessa di Piemonte, &c [musica di Stefano Andrea Fiorè]

Gattinara, Torino 1718

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
H 6
5

MB
MOBE3361
Polo 3361
Iw. I6190

IL TRIONFO DI LUCILLA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. A. S.
DI CARIGNANO,
Consagrato a S. S. R. MAESTA'

ANNA D' ORLEANS

Regina di Sicilia, Gerusalemme, e Cipro;
Duchessa di Savoja, Principessa
di Piemonte, &c.



5
70 H 6
BIBLIOTECA ESTENSE MODENA

IN TORINO, MDCCXVIII.

Per Francesco Antonio Gattinara Lib. di S. A. S.
Con licenza de' Superiori.



SACRA REAL MAESTA'.

SE la povertà delle noſtre forze poteſſe altrove mendicare ornamenti per far comparire il noſtro oſſequio più ricco, e decoroſo, non avremmo ardito giammai ne la tenue offerta di queſto Drama di recarle un sì leggier ſegno, ed un sì ſcarſo dimoſtramento dell' oſſequioſa noſtra volontà. Ma ſiccome ſovente ſuole avvenire, che quelle non abbino di che far pienamente co-

noſcere

noscere, ne come produrre al di fuor
gl' affetti d' un' animo, quantunqu
vasto ne' suoi desideri; così ci convi
ne in luogo delle maggiori, e più chiar
testimonianze di riverenza, che dar
le non possiamo, supplicare V. M. d
gradire questi fogli, ed altresì di non
permettere, che la debolezza del tri
buto pregiudichi nel di lei nobilissim
cuore a la divozione di chi lo presenta.
Si dovrebbe quì da noi far ragione a
la penna, che vorrebbe pure estender
sovra le doti ammirabili, che rendono
tanto singolare V. M.; ma con trop-
po severo sembiante ci s'oppone la sua
modestia, badando questa solo a meri-
tarle, non a riceverle. E poi, e così
grande, e universale la fama delle
sublimi virtù di V. M. eziandio nelle
più rimote Nazioni, che sarebbe un'
offendere, non un promoverne la glo-
ria, quando col nostro poco convene-

vole

vole stile pretendessimo sotto questo
Cielo, dove quelle sono così note ne'
loro benefici effetti, e ne' tanti vivi
testimoni de' loro meriti, recarle orna-
mento, e chiarezza. Se passiamo
però sotto silenzio gl' augusti pregi di
V. M., non vogliamo già far così de'
nostri voti. S' affollano questi con
bella fiducia al Trono dell' Onnipos-
sente, pregando a riserbare a V. M. la
consolazione di godere ne' Reali Ni-
poti i frutti d' un grande esempio, o
per dir meglio a vedere come in terso
cristallo se stessa. Con ciò prostrati
a i piedi di V. M. ci dedichiamo per
sempre con profondissimo ossequio

DI V. S. R. M.

Umilmi, Ubbidmi, e Fedelmi
Servi, e Sudditi
Stuard, Bourletti, e Mangot.

ARGOMENTO.

MArco Aurelio Imperadore destinò per suo Collega, e Successore all' Imperio Lucio Antonino Vero Cavaliere Romano, dandogli in matrimonio Lucilla sua Figlia. Prima però, che succedessero gli Sponsali, mosse guerra a' Romani Vologeso Rè de'Parti, e Sposo di Berenice Regina di Armenia. Gli Sponsali di Lucio Vero furono perciò differiti sino all' esito di questa guerra, ed egli in tanto destinato Cesare andò alla testa dell' Armata Romana contro de' Parti. Guerreggiò, vinse, e lasciato per morto in una battaglia campale il Rè nemico, s'impadronì d' una gran parte di quel Regno, e della medesima Berenice. Di questa ardentemente invaghitosi seco la condusse in Efeso, scordatosi della fede data a Lucilla, ed a Marco Aurelio. Alla fama di questi nuovi Amori di Lucio Vero si stimò offeso, e giustamente l'Imperadore, e chiamato a se Claudio suo Consigliere gli ordinò, che presa seco Lucilla andasse in Efeso, ed ivi intimasse a Lucio Vero, tostochè vi giugnesse, ò che sposasse Lucilla, ò che rinunziasse l' Imperio. L'esito fù a favor di Lucilla, nella maniera con cui segue lo sviluppo della Favola; poichè questa sollevato l'Esercito, necessitò Lucio Vero a rimandar Bereniee, ed a conservarle la fede. Vologeso frattanto risanatosi dalle piaghe, che aveva ricevute nella battaglia, e che lo avevano fatto creder a tutti, ed alla stessa Berenice per morto, intesa la di lei prigionia, e gli amori di Lucio Vero, deliberò di portarsi in Efeso sconosciuto, siccome fece, ed ivi introdottosi nell'amicizia di Aniceto Confidente di Lucio Vero, con varj mezzi, e specialmente col canto ebbe ingresso nella Reggia, e frà i Ministri d'Augusto. Ciò che ne segua, si vede nel proseguimento del Drama, i cui fondamenti si sono tratti da Giulio Capitolino, da Sesto Rufo, da Eutropio, da Sesto Aurelio Vittore, e da altri.

LA libertà, che per più motivi il Mondo si prende sopra degl' altrui Drami più accreditati, spero scuserà ancora in qualche parte la mia, dopo la protesta, che in pubblico faccio del sommo rispetto, che professo per lo suo chiarissimo Autore.

ATTORI.

LUCILLA Figlia di Marco Aurelio Imperadore, Sposa promessa di Lucio Vero.
LUCIO VERO Imperadore, Sposo di Lucilla, Amante di Berenice.
VOLOGESO Rè de' Parti.
BERENICE sua Sposa.
ANICETO Confidente di Lucio Vero, Amante segreto di Lucilla
CLAUDIO Consigliere di Marco Aurelio, Ajo di Lucilla.
NISO Liberto di Lucio Vero.

MUTAZIONI.

Nell' Atto primo.

Bosco delizioso.
Via publica con vista del Palazzo Imperiale, e di Torre att gua alle Porte della Città.
Anfiteatro.

Atto secondo.

Camera.
Luogo delizioso attiguo al Giardino Reale.
Atrio Imperiale.

Atto terzo.

Campo de' Romani.
Camera lugubre, che si cangia in Galleria.
Luogo magnifico preparato per le Nozze.

Balli { Di Deità silvestri. / Di Gladiatori. / Di Maschere. / D' Eroi.

La Scena è in Efeso.

La Musica è del Sig. Stefano Andrea Fiorè Maestro d Cappella della S. R. M. del Rè di Sicilia, & Accad mico Filarmonico.
Le Scene del Sig. Pietro Abati.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Bosco delizioso.

Lucio Vero, Berenice, e Seguito.

L.V. BErenice, è già tempo,
Che dal duol tu riscuota
L'anima abbandonata. Assai donasti
Di costanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, all'ombra illustre
Del tuo estinto amator, ne ancor tuo sposo.
Be. Solo nel mio dolor stà 'l mio riposo.
L.V. Vieni, o Regina, e le vicine pompe,
Che a richiamar al tuo leggiadro ciglio
L'allegro ammanto, io quì disposi, onora:
Vieni, e meco t'assidi.
(Olà!)
Be. Siedo. (si serva
Al destino di Roma, e agli Astri infidi.)

SCENA II.

Aniceto, Vologeso con seguito, e li suddetti.

An. DA' tuoi vaghi accesi rai,
Bella, intorno scorgerai
Prender vita, e l'erbe, i fior.
Mira, come quì tranquilla

Scherza l'aura, l'onda brilla
A un reſpir del tuo bel cor.
Segue il ballo.

L.V. Tu, dal cui dolce labbro
Sì cari eſcon gli accenti,
Canta l'altrui beltà, canta il mio ardore.
Be. (Che mirate occhi miei! queſti è'l Conſorte
Vol. (Ah geloſia mi guidi in braccio a morte.)
Serba la bella fè
A chi la ſua ti diè;
Che più non cerca il Soglio,
Ma ſol fa ſuo cordoglio
Il viver ſenza te.
Serba &c.
L.V. Qual favellar!
Vol. Regina,
Fú Vologeſo, il gran nemico eterno
Di Roma, à te Conſorte: or non rav.
L'ombra illuſtre, che 'ntorno
S'aggira, e ſdegna di vedere aſſiſa
Tra le Danze Latine
Berenice col Ceſare di Roma.
Be. (Egli è deſſo, cor mio.)
L.V. O tu, che tanto
Temerarie hai le voci;
Dimmi, qual ſei? che cerchi? ove ti ſpigne
Impeto di furore?
Vol. Parto ſon' io Riſtretti
Ecco in breve i miei torti.
Per iſtinto, e per legge

A te,

A te, a Roma nemico, altro di grande;
Non hò che l'odio mio. Toglimi queſto
Son nome ignoto, ombra inſepolta i' vivo.
Toglieſti a Vologeſo
Scettro, Popoli, e Vita.
Ne ti baſtò. Ne la ſua Spoſa, in quella,
Ch'è ſua dolce metà, più fiero inſulti
A le ceneri ſue; la ſua vendetta
Io meditava; a me la tolſe un pronto
Ardito favellar. Temi i ſuoi Numi.
Temi l'ombra reale;
Temi del mio, più fortunato eſempio.
Non mancan mai pene, e nemici a un empio.
In. Troppo audace favelli
Da queſto acciar .....
L.V. Ferma, Aniceto.
Be. O Dio!
L.V. In carcer cieco a più maturo eſame
Si cuſtodiſca. Muore
Col reo tutta la colpa,
Ma non tutta è punita. Uom vil non puote
Solo, ſchiavo, ed inerme oſar cotanto.
To. Tutta mia ſia la pena:
Della vendetta era mio ſolo il vanto.
L.V. Son coſtante, e l'alma forte
Ceppi, ſtraggi, orrore, e morte
Nò, crudel, temer non sà.
Da te, bella, il crudo fato
De lo Spoſo ſventurato
Vuol coſtanza, e non pietà?
Son &c.

SCENA III.

Lucio Vero, Berenice, Aniceto, poi Niſo.

L.V. ALl'orror del gran caſo
L'idea ſi tolga, e vada
Lunge il dolor; queſto di gioja è tempo
Niſ. Sì, sì tempo è di gioja
Allegrezza, o Signor.
L.V. Niſo.
Ber. Che fia?
An. Parla.
Ni. In Efeſo or'ora
Giunſer Claudio, e Lucilla.
L.V. *a* 2. Lucilla.
An.
Ni. Sì, Lucilla.
L.V. (Quella, che inique Stelle
M'anno ad onta del cor ſcelta in Conſorte
An. Quella, per cui ſta l'alma,
Sia deſtino, o ragion ſtretta in ritorte.)
Be. Donna si illuſtre, onde lo'Mpero, e Roma
Leggi, e Ceſari attende,
Avida è de'tuoi ſguardi.
L.V. Ecco il primiero
Oltraggio di fortuna,
Rapirmi a Berenice.
Vada Aniceto, e affretti
Li ſpettacoli, e i giochi.
An. Or ſon felice. *Parte.*

L.V.

.V. Luci adorate
Deh perdonate:
Se parte il piè,
Vi reſta il cor.
Sì, per voi moro;
Voi ſolo adoro:
Sia di mia fè
Mercè l'amor.
Luci &c.

SCENA IV.

Berenice, e Niſo.

e. TU, cui dovunque aggrada
L'età, l'amor d'Auguſto
Danno facile ingreſſo,
Niſo, m'aita.
Ii. In che giovar ti poſſo?
e. Fu poc'anzi ne'ceppi
Tratto un mio fido. A lui
Fa ch'io parlar poſſa un momento, e ſola.
Ii. Lieve uffizio m'imponi. A' cenni tuoi
Ci vuol Ceſare ſervi.
Be. Nuoce ogni indugio.
Ii. Ad ubbidirti io vado.

SCENA V.

Berenice.

LUnge inutili pianti.
Tolto è 'l maggior de' mali. A me ſi rende
Ciò che piangea. La cara vita è ſalva
Vive l'amato Spoſo, e in onta ancora
Del ſuo maggior periglio,
Sento l'alma tranquilla, e aſciutto il cigli
Di fronda in fronda
L'amato bene
Cerca piangendo
La Tortorella.
Se fido avviene,
Che a lei riſponda,
Li vola in ſeno
Più lieta, e bella.
Di fronda &c.

SCENA VI.

Via pubblica con viſta del Palazzo Imperial
e di Torre attigua alle Porte
de la Città.

Claudio, Lucilla, e ſeguito di Romani.

Cl. QUanto, Auguſta, quì molli
Spirano l'aure; e quanto

Son

Son le ſpiaggie fiorite, ameni i colli.
Lu. Se tanto è vezzoſa
Queſt' aura, che ſpiro
E' un dolce reſpiro
Del caro mio ben.
E pure orgoglioſa
La fiamma d'amore,
Quì prende vigore,
E m'agita il ſen.
Se tanto &c.

SCENA VII.

Lucio Vero con ſeguito, e ſuddetti.

L.V. QUal deſtin, Principeſſa,
T'allontana dal Tebro? A che de venti
T'eſpone all'ire il Genitor Sourano!
Lu. Compie l'anno oggi appunto,
Signor, de' tuoi trionfi. A che sì lungo
Fai, che a queſt'ermo lido
Roma invidj il ſuo Eroe?
L.V. Vinſi, è vero; ma 'l vinto
Era ancora a temerſi: Il mio ſoggiorno
Ozio ſembra a' Romani,
Ed a' Parti è terror. La man, che i vinſe,
Li ſpaventa vicina; e l'Aſia doma
La pace impara anco a temer di Roma.
Cl. Di tua lunga dimora
Qualunque ſia l'alta cagion; tu quella
Del venir noſtro attendi, e tu d'Aurelio,

Ch'è tuo Ceſare, e mio le leggi aſcolta.
Suo Nunzio, e ſuo Miniſtro
A te vengo, o Signor. Sua Figlia è queſta
La cui man ti fa Ceſare, e t'innalza
Al governo del Mondo.
Fu la Partica guerra,
Che ne interruppe il nodo; ella è compiut
De' felici ſponſali
Maturo è il tempo. Oltre del Sol novello
Più non lice tardar. Ceſare, Lucio,
Qual d'ambo i nomi a te più aggrada eleggi
O Suddito, o Monarca.
O rendi il lauro, o ſerba il patto, e reggi
L.V. Speſſo un zelo indiſcreto
E' colpa in chi è Vaſſallo.
Pur tutto, Claudio, al grado,
Di chi t'invia meſſaggio,
Tutto all'amor di chi vien teco or dono;
Ma ſappi, che tuo Ceſare anch'io ſono.
Finger mi giovi) A te mia Spoſa Auguſta,
Ben fia nel nuovo giorno
Meglio noto il mio cuor. Tu vieni in tant
De' miei trionti ad ammirar la gloria.
Luc. Seguo, Auguſto, i tuoi paſſi,
Tua ſpettatrice inſieme, e tua vittoria.
L.V. Vieni, o bella, e al tuo bel core
Lu. Vengo, o caro,
L.V. Giuro
Lu. Chiedo amore per amor

L.V.

L.V. Ben lo ſo di geloſia
Lu. Chi non ſa
A 2. Quanta ſia la pena ria
L.V. Sì, lo ſo qual ſia dolor.
Lu. No, non ſa qual
L.V. Vieni &c.
Lu. Vengo &c.

SCENA VIII.

Claudio.

AFfetti di Lucilla i' vi compiango:
Luſinghiero, ed ingrato
Ceſare vi tradiſce. Io ben conobbi
Per voi dentro a quegli occhi odio, e furore.
Ma non temer, Lucilla,
Se pugna a tua difeſa il mio valore.
Datti pace col tuo cuore,
Che pietoſo il Dio d'amore,
L'alma ingrata ſtringerà.
Oi tuoi ſcherni, ed il tuo fallo,
Da Romano, e da Vaſſallo
Queſto brando punirà.
Datti &c.

SCENA IX.

Berenice, poi Niſo, e Vologeſo con Guardie.

Be. SE fuor di catene
Vedeſſi il mio bene,

Che

Che lieto momento!
Che dolce contento!

Ni. Vedi s' è deſſo

Be. O me felice!

Vo. O viſta!

Be. Che non ti deggio? *A Niſo.*

Ni. Or meco
Date luogo, o Cuſtodi; e che 'mproviſo
Non ci ſorprenda alcun, cauti attendete.

SCENA X.

Berenice, Vologeſo.

Be. O Vologeſo, o tanto
Già ſoſpirato, e pianto,
Mio dolce ben, mio Spoſo,
Tu in Efeſo? tu vivo? e ti rivedo?

Vo. Vivo in Efeſo, e tuo
Dopo un' anno di pianti, e di ſoſpiri,
Berenice adorata,
Tu mi vedi, io t' abbraccio.

Be. Vo. *a 2.* Stringi amor, Giove eterna un sì bel laccio

Be. Come eſtinto la fama
Ti pubblicò? Mi narra
La ſerie de' tuoi caſi. I miei paleſi
L' affetto altrui, la mia coſtanza ha reſi.

Vo. Nel dì fatal, che ceſſe
Il deſtino dell' Aſia a quel di Roma,
Tutto piaghe anch'io giacqui. I miei più fidi
Da

Da le ſtragi, e dal Campo
Traſſermi eſangue, e fui creduto eſtinto.
Fu lungo il male, e periglioſo. Al fine
Lo vinſe arte, e natura.
Inteſi allor te prigioniera, e quaſi
Fece il dolor ciò che non ſeppe il ferro.
Pianſi vedovo Spoſo,
Berenice cattiva, e pianſi ancora,
Ne gli affetti d' Auguſto
Berenice infedel,

Be. Ma foſti ingiuſto.

Vo. Spinto da geloſia, d' ira, e d' amore
Qui venni ignoto. Amico
Aniceto mi reſi, e ne la Reggia
M' aprì l' ingreſſo il canto,
Che ne' primi anni miei fu mio diletto.
Ciò che ſeguì, ti è noto.
Ora ſon fra catene, e ſon felice;
Perche dar mi è conceſſo
Un congedo, e un ſoſpiro a Berenice.

Be. Soſpiro fra catene
E' miſero piacer. Se ad iſpezzarle
Puo giovar ſangue, o pianto,
Pianto, e ſangue ſi verſi.
Vadaſi a' piè d' Auguſto.....

Vo. Ah Berenice, ah temi
D' eſpormi a più gran mali.
Un rival non ſi ſalva
Che per farlo più miſero.

Be. Il tuo riſchio

E'

E' vicin: Che far posso.
Vo. Tenta altra via, se mi vuoi salvo. Questa
Per te inutile fia, per me funesta.

SCENA XI.

Niso, e detti.

Ni. PResto, Regina.
Be. Niso.
Ni. Aniceto te chiede.
Vo. Intendo il mio destin.
Ni. Costui si renda
Al carcere, o Custodi.
Be. O Dio! pur breve
E' un momento felice.
Vo. Addio; se puoi, mi salva, o Berenice.
In questo mio sospiro
Il resto del cor mio
Ti lascio, o bella.
Cieli! numi perche?
Volgete contro me
L'iniqua stella.
In questo &c.

SCENA XII.

Berenice, Aniceto con Guardie.

An. AGli attesi spettacoli sol manca
L'alto onor de' tuoi sguardi.
Là Cesare ti attende; Ecco i Custodi.

Be.

Be. Parto, Aniceto, e lieta
V'andrei con un tuo dono.
An. Ad Augusto, al mio zelo
Servo nel tuo voler. M'apri il tuo core.
Be. (Secondi il Ciel, cio che mi detta amore.)
Nacque Parto, e Vassallo a Vologeso
Quel, cui spronò poc'anzi un cieco zelo
Al delitto infelice. A lui dee molto
L'Armenia, il Re mio Padre, e Berenice.
Giusta è ben la sua pena, e giusta e l'ira
Del tuo Signor. Pur salvo il bramo.
An. Ei troppo,
Regina, è reo.
Be. Ma reo per troppo zelo.
An. Chi più di Berenice
Puo nel Cesareo cuor? Sol che tu'l chiegga,
A te fia la sua vita un facil dono.
Be. Ho ragion, che me 'l vieta;
E a te serbo l'onor del suo perdono.
An. Io.....
Be. Sì, caro Aniceto,
Tu del reo, tu del misero m'impetra
E vita, e libertà.
An. Cedo, Regina,
Non avrai sparsi inutilmente i voti.
Salverò il prigionier.
Be. Se 'l cor d'Augusto
Tu mi rendi pietoso,
Io d'un gran bene, ed egli
Ti sarà debitor del mio riposo.

Un

Un raggio di ſpene
Scintilla al mio cor,
E fuga le pene
D'un vano timor.
Il fato ſpietato
Di miſera fede
Dimanda mercede
A un giuſto rigor.
Un raggio &c.

SCENA XIII.

Aniceto.

A Che tanta pietà? cotanto affanno?
Perche? no, non m'inganno.
Non è del Volgo Uom vile
Quegli, per la cui vita
Fà voti una Regina. Illuſtre il rende
La colpa, e la difeſa.
Ma qualunque egli ſia, con la ſua morte
Tolgaſi d'un' inciampo, o d'un ſoſpetto
L'amor d'Auguſto, e'l mio.
Lucilla è la mia vita, e tutto perdo,
S'ella è Spoſa d'altrui. L'oggetto amato,
Berenice le uſurpi;
E poi chi ſa? l'Uomo a ſe ſteſſo è fato.
Se di ſcoprir mie pene
Il labbro ardir non ha;
Con un ſoſpir, mio Bene,
Lo ſguardo ti dirà

Del

Del cor l'ardore.
Sì t'amo; e quel ſon io,
Che a farti acquiſto mio,
Non trova in me pietà
L'altrui dolore.
Se di &c.

SCENA XIV.

Anfiteatro.

Lucio Vero, Lucilla, Berenice, Claudio, e ſeguito.

L.V. FAn fede anche i diletti
Del Romano poter. Queſta è l'arena,
Dove già condannato
A fronte di Lioni, a petto d'Orſi
Lotta il reo con la morte, e de' ſuoi falli,
O lacerato a brani
Soffre il caſtigo, o vincitor ne ha gloria;
E ne l'infame pena
Suo fregio, e ſua ſalute è una vittoria.
Be E qual cor non avrete
Duro, e crudel, genti Romane, in petto
Se v'avvezza a le ſtragi anche il diletto?
L.V. Chi di te l'ha più crudo? *a Ber.*
Lu. A i giochi, Auguſto,
L'oricalco già invita.
L.V. Andiamo, o belle, e la fatale arena,
Reſti libero campo a l'altrui pena.
Tutti al ſuon de la tromba vanno a prendere il loro poſto in alto.

SCENA XV.

Vologeſo, e li ſuddetti.

Vo. A La pubblica viſta, in vile ammanto,
Dove ſon tratto, io nell'arena? o Stelle!
Alza gl' occhi, e vede L.V., poi Berenice.
A ſupplizio sì infame,
Ceſare, i Re condanni? E tu ſpergiura,
Così mi ſalvi? e ſiedi
Giudice, e rea de la mia morte? per pena!)
L.V. Che veggio? ah Berenice!
Berenice ſi getta nell' Anfiteatro.
Be. Io ſpergiura a te ſono?
Eccomi, Vologeſo,
Tua Compagna al ſupplizio. Or di tua morte
Ne rea, ne ſpettatrice *S'apre un' antro.*
Non ſarà Berenice. Omai ſatolla,
Ceſare, la tua raabia.
L.V. O la! Cuſtodi.... *N'eſce una Fiera.*
Oime? Tardo fu 'l cenno.
Vol. Spoſa ti ſalva.
Be. Ecco la noſtra morte.
Vo. Deh fuggi.
Be. Io prima.....
L.V. Ah che far poſſo?) prendi.
Vologeſo il mio ferro, e ti difendi
Lucio Vero getta la ſua ſpada a Vologeſo.
Genti, Servi, Cuſtodi,
Accorrete, ſvenate

L'ingor-

L'ingorda belva, e l'Idol mio ſerbate.
Cl. Strano evento.
Lu. Andiam, Claudio. Io ſon tradita.
Vo. Cadde la belva.
Be. E tu ne uſciſti illeſo?
Vo. Salvo è 'l tuo Vologeſo.

SCENA XVI.

Aniceto, e detti.

L.V. TU lo guidaſti ne l'arena? *ad An.*
An. A l'opra
Fu ſtimolo il mio zelo.
L.V. E 'l zelo tuo, quaſi mi reſe ingiuſto.
An. S' ei peria nel cimento,
Senza rivale era felice Auguſto.
L.V. Rè de' Parti t' abbraccio.
Col tacermi il tuo grado
Foſti reo del tuo riſchio. Un cieco obblio
Copra gli andati eventi.
Accetta il mio perdono.
Ecco a te, Berenice, il ſalvo, e 'l dono.
Vo. Gran Ceſare Latino .....
L.V. Andiam coteſte
Vili ſpoglie a depor.
Vo. Laſcia, che prima
Il tuo ferro ti renda.
Ferro, che già mi vinſe, or mi difeſe.
L.V. La tua ſola virtude illuſtre il reſe
An. (Mi tradì la mia frode.)

Vo. Gioja m'opprime.)
Be.
L.V. Lu. E gelosia mi rode.)

SCENA XVII.

Lucilla, e Claudio.

Lu. E Così m'abbandona?
Su gli occhi miei l'infido
Tanto fa? tanto ardisce?
Non favellarmi?
Non rimirarmi?
Partir così?
Claudio, vedesti?
Cl. E meco
Di più ancora vedrai nel nuovo dì.
Lu. Più mobile di fronda
E' quell'ingrato cor;
Più instabile dell'onda
L'infido è nel suo amor:
Vuò vendicarmi.
De gli occhi i mesti giri,
I languidi sospiri
Del breve mio furor
Poi sono l'armi.
O Dio! che 'n questo seno
La spene gia vien meno
E sol viene il timor
A favellarmi.
Più &c.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera.

Lucio Vero, e Claudio.

L.V. ECco il giorno, in cui devo
Perdere Impero, ò pace. Oggi cõviemmi
In su la destra assicurar lo Scettro
Con isposar Lucilla;
Ma lasciar Berenice, o Dio! non posso.
Troppo l'Impero, è ver, ma per mia pace
Troppo il bel di quegli occhi ancor mi piace.
Claudio che mi consigli, il cor t'aperti.
Cl. Signor, poiche al mio zelo,
Più che all'ossequio mio chiedi ch'io parli,
Lascia ancor, che ti spieghi
Con libertà i miei sensi. Un buon consiglio,
Se si dà con timore, il meglio tace;
Se si dà con ardir, si fà periglio.
L.V. Parla, ne dubitar, che 'l dir m'offenda.
Cl. Bella assai la tua fiamma io miro in fronte
Splender a Berenice.
Ma, Signore, ella è Sposa, ella è Regina.
Altra, e maggior Consorte,
Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba.
Gl'Imenei di Lucilla
Già t'ammettono al pondo

Dell' Impero di Roma, anzi del Mondo.
L.V. Il consiglio è fedel, ma troppo è crudo.
Cl. Pietosa è crudeltà quando ella giova.
L.V. Ma non quando ella uccide.
Cl. Cesare, ancor rifletti,
A che aspiri, a che perdi;
Deh lascia una beltà, che te non cura;
Una beltà ch'è daltri, e 'l cui possesso
O rapito, o concesso
Ti farebbe infelice.
L.V. Ch'io lasci Berenice?
Cl. Il Regno, o lei; ne già sperar che Roma
Soffrir ti possa una straniera al fianco
Coll' indegno ripudio
D'una ch'è del suo sangue. A tant'oltraggio
Si rilente, e ne freme. Esa perduta
Hà ben la libertà, non il coraggio.
L.V. Vedo il periglio, e 'l temo,
Ma più temo il rimedio.
Cl. Coraggio, Augusto.
L.V. Io tento, Claudio, tento
Uscir di servitù, ma poi non posso.
Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso;
Agito la mia fiamma,
E più l'incendio cresce. Il mio cordoglio
Quanto hà più di contrasto, hà più d'orgoglio.
Cl. Regia fede,
Mai non cede
Al fulgor d'altra beltà.
Troppo mal saprai dar leggi,
Se

Se gl' affetti tuoi non reggi;
Se il tuo cor leggi non hà.
Regia &c.

SCENA II.

Lucio Vero, ed Aniceto.

An. SOrge l' Alba più pura; e più giocondo
In sì bel giorno applaude,
Monarca invitto, a' tuoi Sponsali il Mondo.
Te sol mesto rimiro? e sol tradisce
Le tue, le nostre gioje il tuo dolore?
L.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.
An. E che? teme un' Augusto
Perder ciò, ch' è già tuo? che ti è più caro?
Se Lucilla non vuoi,
Sia pur tua Berenice.
Cesare, a chi può tutto, il tutto lice.
L.V. Ma Roma, e che dirà?
An. Taccia, e ubbidisca.
L.V. Aurelio?
An. In tuo potere
E' 'l miglior di sue forze.
L.V. Ma la ragion?
An. Chi regna
Hà per ragione il suo comando.
L.V. Il nome?
An. Non lice giudicar l' opre de' Grandi.
L.V. Dunque a che mi consigli?
An. Chiedi a te ciò, che vuoi;
De l' ubbidir tocca la gloria a noi.

SCENA III.

Niſo, e li ſuddetti.

L.V. Niſo.
Ni Son quì.
L.V. Và toſto
A *Berenice*, e dille (ceto
Che quì ſola l'attendo. (*Parte Niſo.*) E tu Ani-
Conſiglier del mio cor vanne a Lucilla;
Dille, che un'altro amor mi toglie a lei,
E ſe amar la poteſſi, io l'amerei.
Ma ſe 'l deſtin mi sforza,
S'altra beltà più che la ſua mi piace,
Soffa il mio amore, e 'l mio deſtino in pace.
An. D'amor la Stella
Fulgida, e bella
A darti pace
Scintillerà.
E il tuo bel core,
Pel nuovo ardore
Gioja verace
Inonderà.
D'amor &c.

SCENA IV.

Lucio Vero, e Berenice.

Be. CEſare.
L.V. Non ti aggravi,

Che in tal luogo, in tal'ora io ſol t'attenda,
E ti parli, o Regina.
Be. Certa di tua virtù temer che devo?
L.V. Siedi.
Be. (Che ſarà mai)
Ubbidiſco.
L.V. Oggi il Mondo,
Da miei ſponſali una che venga a parte,
E del mio letto, e del mio trono attende.
Ben mi è noto qual devi
Nodrir per Vologeſo affetto, e fede.
Be. Obbligo mel comanda, e amor mel chiede.
L.V. Pur ſe al tempo rifletti in cui l'amaſti;
Se a lo ſtato in cui ſei;
Se a quel che ti deſtina un cor Monarca;
E' viltà ſe più l'ami;
E' coſtanza, ſe 'l laſci. A le tue chiome
Il Diadema Latino, e a te riſerbo
D'Auguſta inſieme, e di Conſorte il nome.
Be. Quell'alto onor, quel grande
Titolo, di cui penſi
L'orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,
Se di viltà mi tenta.
Vologeſo è il mio Spoſo.
Tutto il mio cor, tutta queſt'alma, e tutti
Gli affetti miei ſon ſuoi. Diadema, e Trono
Dividerli non può dal caro oggetto.
Riprenditi il tuo dono;
Se ancor foſſe maggior non deggio amarlo;
E col coraggio ſteſſo

Con cui darlo tu puoi, sò rifiutarlo.
L.V. Un cieco amor troppo ti rende audace.
Si leva.
Be. Virtù è talor l'audacia stessa.
L.V. Ogn'altra,
Che Berenice avrebbe
Meritato il mio sdegno.
Be. Più dell'ira il tuo amor mi fà spavento.
L.V. Non irritar, Regina,
Chi può farsi ubbidir, benche ti prieghi.
Non ti chiedo il tuo onor, chiedo il tuo affetto;
Potrei chiederlo Augusto, e'l voglio amante.
Pensa, ne consigliarti
Con la tua crudeltà. Qualche momento
Dono ancora al tuo amor, dono al tuo Sposo
Ma pensa che da lui
Pende la tua grandezza, e'l mio riposo.
Be. Vuoi, ch'io dica che t'adoro,
Se per te dirlo non sò!
Vuoi ch'io dica per te moro,
Se per altri io sento ardor!
Non amar, non sperar:
Son fedele al primo amor.
Amerai... spererai...
Immobile sarò.
Penerai... languirai...
Costante è questo cor.
Per amar ci vuol ardor:
A sperar ci vuol amor:
Al mio bene io serbo i vezzi;

A te solo ire, e disprezzi,
Ne Cupido co' suoi strali
Può cangiar il mio rigor.
Vuoi &c.

SCENA V.

Vologeso, e Berenice.

Vo. FErmati, o Berenice
Be. Mio bene....
Vo. Non è sazio
De' nostri mali il fato, ancora in noi.
V'è qualche parte illesa,
E tal che meritar può gli odj suoi.
Be. Sia la nostra costanza
Suo rimprovero, e scherno. Alfin stancarlo
Può sofferenza, e disarmarlo ancora.
Vo. Con occhio asciutto ogn'ora
Incontrai le sciagure. Una v'è al fine
Che desta i miei timori, e li discolpa.
Il vederti d'altrui.
Be. Mio Re, se così il fato
Sol può farti infelice, ei s'arma in vano,
Tu in van paventi. Quanto
Crescono i mali tuoi, cresce il mio amore.
Son per te Berenice,
Benche servo tu sia, benche depresso;
Non amai la tua sorte; amai te stesso.
E mai dall'amor tuo, da la tua sorte
Non potrà dilungarmi altro che morte.

SCENA VI.

Lucio Vero con Guardie, Niſo, e li ſuddetti.

L.V. MA Ceſare il potrà; ne le mie ſtanze
Si cuſtodiſca Berenice. Niſo,
Chiuſo in cieca prigion ſia Vologeſo.
Be. Se a morir ci condanni, almen permetti,
Che uniti.....
L.V. Ho riſoluto, e così voglio.
Vedrem, ſe hà più poſſanza
Un vincitor Monarca, o un vinto orgoglio.
(*A Vol.*) Temi: trema (*A Ber.*)
(*A Vol.*) Cor audace, ingrato cor. (*A Ber.*)
Si vedrem chi hà più poſſanza:
Tu ch'ai fè, (*A Ber.*)
Tu ch'ai baldanza, (*A Vol.*)
O l'offeſo mio furor.
Temi &c.

SCENA VII.

Berenice, Vologeſo, Niſo con Guardie.

Vo. MIa Berenice, or vado,
Vado forſe a morir. Sa'l Cielo, o Dio!
Se più ti rivedrò. Queſta è la ſola
Morte crudel, di cui temer poſs'io.
Be. Speriamo anima mia. Non piaccia a'Numi,
Che muojano così fiamme sì belle,
Affetti sì innocenti.

Ni.

Ni. Andiam.
Vo. Mia cara Addio.
Be. Tu parti?
Vo. Duro Addio!
Be. Legge crudele.
A 2. Avea cor per morir, non per laſciarti.
Ni. Non più.
Vo. Servo al mio fato.
Ni. Vieni.
Be. Seguo i tuoi paſſi.
A. 2. Aime!
Vo. Spoſa, ove vai?
Be. Dove, o Conſorte.
Vo. Ahi Berenice!
Be. Ahi Vologeſo! *a 2.* a morte.
Tu parti, o Dio!
Dolce ben mio:
Ci vuol diviſi
La crudeltà.
Ma le noſtre anime
Ne' lieti Eliſi
Pietoſo fato
Poi ſtringerà.
Rigor più barbaro
D'empio Regnante
Mia fè coſtante
Non vincerà.
Tu parti &c.

SCE-

SCENA VIII.

Luogo delizioso attiguo a' Giardini Reali.

Lucilla, poi Aniceto.

Lu. AMico orrore
E pur difendi
Dal crudo ſtrale
Del Cacciator
Quella Cervetta!
Ma queſto core
Qui pure aſſale
Co' fieri incendi
Del Dio d'amore
La ria ſaetta.
Amico &c.

An. Se con infauſto avviſo, o Principeſſa,
Io ti vengo a turbar, Ceſare incolpa.
Lu. Ceſare? e che t'impoſe?
An. Il dirti.... O Dio!
Lu. Segui. (che ſarà mai?)
An. Qualche momento
Soſpendo al tuo ripoſo.
Lu. Aime! Vuò che tu parli, o l'odio mio ....
An. Queſto ſolo temea con l'ubbidirti,
Ceſare, mio Sovrano .....
Lu. Che mai t'impoſe? che?
An. Dirti che deve
Rifiutar le tue nozze,

E ſpoſar Berenice. Amor lo sforza.
Lu. Rifiutar le mie nozze?
Berenice ſpoſar? Vanne. Nol credo.
Ingannator tu ſei.
Và, ne più oſar d'offrirti agli occhi miei.
An. Quel ruſcelletto
Co' freſchi umori
Trà l'erbe, e i fiori
Mira ſcherzar.
Col mormorio
Di ſua favella
Ti dice, o bella,
Non diſperar.
Se in fido core
Ti ſprezza ogn'ora!
Deh chi t'adora,
Prendi ad amar,
Quel &c.

SCENA IX.

Lucilla, e Claudio.

Lu. CEſare riſiutarmi?
Cl. Auguſta,
Lu. Ah Claudio, or ch'è perduto il grado,
Il titolo è d'offeſa, e di tormento.
Cl. Così parla Lucilla?
Lu. Così Ceſare vuol col rifiutarmi.
Cl. S'ei rinunzia al tuo letto,
Scenda ancora dal Trono. Oggi, tel giuro.

Oggi Augusta sarai. Tutti possiedi
Dell' Esercito i cuori, e de la Plebe.
Lu. Quest' ingrato una volta ancor si tenti.
Cl. Poi se l'indegne fiamme ei non ammorza,
Ciò che niega a l'amor, ceda a la forza.
Ne l'ardore de' tuoi sguardi
Ad accendere non tardi
Dolce amor le sue facelle.
Che s'ei sprezzi dolce amore,
Sia bersaglio del furore
Del mio brando, e delle Stelle.
Ne l'ardore &c.

SCENA X.

Lucilla, e Lucio Vero con Guardie.

L.V. QUì mi si guidi il prigionier nemico.)
Lu. Cesare.
L.V. Principessa.
Lu. Ti sorprende il mio arrivo?
L.V. Tu vieni.....
Lu. A udir da la tua bocca stessa
L'offesa che mi fai nel tuo rifiuto.
L.V. Sì, Lucilla, il confesso.
Amo, si, Berenice.
In van da que' begli occhj
Mi difesero i tuoi. La colpa udisti.
Sfoga pur l'odio tuo: Dimmi spergiuro,
Ingrato, traditor: nomi che tutti
Convengono al mio eccesso:

Del tuo cuor, del tuo labbro
Merito l'ire, e mi condanno io stesso.
Lu. No, Cesare; ti assolvo; e vieto al labbro
Le inutili querele.
Col trofeo del mio pianto
Non vuò accrescer l'orgoglio a un infedele
L.V. Da te dopo un rifiuto
Non attendea sì bel perdon; ma forse,
Quando temo tradirti, allor ti servo.
Era tra nostri cuori
Una segreta nemistade; e come
Io non t'amai, tu non mi amasti.
Lu. O Cieli!
Io non t'amai? Che dunque feci? Io pure
Per te di tutta Roma
Sprezzai gli affetti; a te rivolsi i miei.
Ti fè Cesare Aurelio; io diedi il voto.
Ti fè mio Sposo il Padre; io diedi il cuore.
Ruppe il Parto rubello
Nodi sì dolci; io m'attristai. Vincesti;
Fù mio l'onor de' primi applausi. Intese
Roma con sdegno i tuoi novelli amori;
Io fui la sola, ingrato,
Che cercando difese al tuo delitto
Ti assolvea nel mio cuore;
E lasciai per seguirti, anche tradita,
La Patria in abbandono, e 'l Genitore.
L.V. Vanne, Lucilla, eh vanne.
Lu. Io dunque....o Dio!
L.V. In te non veggio fè, non credo amore.

Lu. Non credi ancor in me?
Non vedi la mia fe?
E pure abbandonai
La Patria, oh Dio? Per te
Il Padre, il Regno.
Io dunque non t'amai?
Quando un ſoſpiro ancor
Vuol che al tradito amor
Ceda il mio ſdegno.
Non credi &c.

SCENA XI.

Lucio Vero, poi Vologeſo incatenato con Guardie.

L.V. PUr mi laſciò. D'amante Donna offeſa
Deluderò i diſegni.
Viene il Rival. Si ricomponga il volto.
Vo. Eccomi a te.
L.V. Sciogliete
Da l'indegne ritorte il regio piede.
Vo. Che fia!
L.V. Sediamci, e attendi
Ciò, che 'l Ceſareo Cuor volge in ſe ſteſſo
Vo. L'alma, Auguſto, raccolta
Pende da' cenni tuoi.
L.V. Siediti, aſcolta.
Vologeſo, abbaſtanza
Fù di livor tra noi. Ceſſi, è già tempo
L'odio comun. Fui tuo nemico, è vero;
Tuo vincitor. Ma al fine

Riſar-

Riſarciſce il mio cor l'onte del fato.
Spezzo i tuoi ceppi, e quanto
Ti tolſi, e Scettro, e libertà ti rendo.
Vo. Che aſcolto mai?
L.V. Tu taci?
Serviti a tuo piacer de' doni miei,
E vedrai, qual io ſono, e qual tu ſei.
Vo. Nel mio ſtupor de' tuoi favori oſſerva
L'alto poter.
L.V. Se tu v'aſſenti, aggiungo
Peſo a' miei doni, e a te ne chieggio anch'io.
Vo. Chiedi. Che non ti deve un cuor ch'è grato.
L.V. Se mi cede la Spoſa, io ſon beato.)
Berenice.... già intendi
Tutto il mio cuor. Queſta a te chiedo. Io l'amo.
Vo. Berenice a me chiedi?
Sai qual ſia Berenice?
L.V. Il sò.....
Vo. Ti è noto,
Che da' primi anni ella mi diede il cuore,
E ch'io le diedi il mio? Sai che poi crebbe
L'amor fra noi con la ragion, con gli anni?
L.V. Lo sò, e vorrei.....
Vo. Ti è noto
Che mi giurò la fede? e che ſol morte
Può que' nodi troncar? Ceſare il ſai?
E la Spoſa a me chiedi?
La mia vita? il mio cuor? l'anima mia?
Berenice a me chiedi? e ſai qual ſia?
L.V. E' ver, ma per lei ſola.....

Vo. Mi torni il Regno?
L.V. E libertà ti rendo.
Vo. E se al don non assento?
L.V. Temi un Cesare offeso.
Vo. O là, Ministri *Si leva.*
Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda
Il carcere più orrendo.
Mi s'apprestin tormenti, e piaghe, e quanto
Hà di crudele un'irritato sdegno.
L.V. Come?
Vo. Grandezza, e libertà disprezzo.
L.V. Così.
Vo. Così, tiranno,
Ricevo i doni tuoi, la nuova sorte.
L.V. Vittima del mio sdegno al suol cadrai:
E ben vedrem, superbo,
Se con che spaventarti avrà la morte.
Vo. Sì, tiranno, al suol cadrò:
Morirò: ma in tuono orribile,
Ogni furia più terribile
A dar pace al tuo amor chiamerò.
E sbranato,
Lacerato
L'empio cor da serpi squallide,
In Inferno cangiato vedrò.
Sì, tiranno, &c.

SCE-

SCENA XII.

Lucio Vero.

ALma ti acheta. In sì gran dì vedrai
Tua Berenice, e'l tuo rivale estinto.
A lei si torni. Ella in sì dubbia sorte
Risolva la mia pace, o l'altrui morte.

SCENA XIII.

Atrio Imperiale.

Berenice, Aniceto, e Niso.

Be. IN van.
An. Meglio rifletti. Il tuo rigore
Fia sentenza di morte.....
Be. A Berenice?
Lieta l'incontro.
An. A Vologeso!
Ni. Udisti?
Be. A sì barbaro assalto, alma, resisti.)
Ed è ver?
An. Non v'è scampo.
Cesare ti presenta
O la sua destra, o'l capo altrui. Funesto
Ti fem bra il colpo? o lo sospendi, o'l vibra.
Sciegli a tuo grado: Il gran momento è questo.
Be. Che mai far deggio? Io Sposo
Ti vedrò esangue? e spirerai quell'alma?

E chiuderai que' lumi?
Que' dolci lumi? Ite ad Augusto .... O Dio!
Io d'altri, e non più tua? Che far degg'io?
An. Che risolvi?
Ni. Che badi?
Be. Sì, che stò più dubbiosa
Io di Lucio Consorte?
Nò, spietati, d'Augusto
Non sarò mai. Pria, Berenice, e seco
Mora il mio Sposo.

SCENA XIV.

Lucio Vero, e li suddetti.

L.V. E Morirà. Và tosto,
Aniceto, eseguisci.
Be. Aime! qual gelo
M'occupa il cuor? Fermati. Ascolta.
L.V. Parla.
Be. Cesare, sì vicino
Il colpo non temea. Poiche arrestarlo
Può sol la destra mia, lascia, ten priego,
Ch'io parli a Vologeso anche un momento.
L.V. Ma se 'l dono concedo,
Che sperar posso?
Be. E che temer?
L.V. V'assento.
Niso, voglio che parta
D'Efeso, pria che 'l dì cada, Lucilla;
E Claudio, tu ne reca il mio comando.

Ni.

Ni. Ubbidirò. *parte.*
L.V. Si guidi, *ad Anice.*
Vologeso, a la bella.
An. Men' volo.
L.V. E tu, Regina,
Non t'abusar del dono:
Altrimenti è fatal la tua rovina.
Di quelle
Luci belle
Nel fulgido splendor,
Accese il Dio d'amor
La chiara face.
E 'ntanto
Sia lor vanto,
Se l'agitato cor
Ad onta del rigor
Aspetta, e tace.
Di quelle &c.

SCENA XV.

Berenice, Vologeso, Aniceto.

An. RE, che ancor tal ne' ceppi
Devo onorarti, in sì fatal momento
Godi un favor d'Augusto.
Sappj usarne in tuo prò. L'alta sentenza
Già per te è stabilita.
O senza Berenice, o senza vita.
Vo. Io senza Berenice?
An. Regina, in vani pianti

Perder non devi irresoluta il brieve
Tempo, che ti è concesso.
Sola resta, e risolvi.

Be. Nò, ti ferma, Aniceto,
Già quest'alma è risolta?

An. A che?

Vo. Forse a lasciarmi?

Be. Di Rè Tiranno empio Ministro, ascolta.
Vanne a Cesare, e digli, *prende per mano Vol.*
Che rifiuto il suo amor, sprezzo il suo Trono.
Digli, che attendo anch' io
Al fianco del mio Sposo
La sentenza crudel. Frema, minacci;
Dal dolce mio Consorte
Non potrà distaccarmi
Imagine d'orror, faccia di morte.

Vo. E vuoi?

Be. Teco morir.

An. Troppo tu irriti.....

Be. Parti, non replicare,
La pena pagherai, se più resisti.
Parti.

An. E a Cesare devo?....

Be. Dirgli così. Quanto risolsi, udisti.

An. Andrò, dirò così,
Che al tuo diletto,
Col dolce affetto
Tu vuoi serbare
La fedeltà.
Che l'alterezza

Di tua bellezza,
A chi t'adora
Mai cederà.
Ma quel tuo core
In rio furore
Il dolce amore
Poi cangierà.
Andrò &c.

SCENA XVI.

Berenice, Vologeso.

Vo. BErenice, abbandona
Il disegno crudel. Per quella fede
Che ti serbai, che all'ultimo respiro
Ti serberò per que' begli occhi amati;
E per codesta man; per questi rivi,
Che mi sgorgan da lumi,
Se m'ami ancor, lascia, ch'io mora, e vivi.

Be. Sposo, non più. Nel tuo morir rifletti,
Qual parti, e qual rimango.
A chi vivrei, te estinto?
A l'iniquo tiranno, a nuovi mali?
A un lungo affanno, a una perpetua morte?
A chi vivrei? parla?

Vo. Al mio amor.

Be. Deh caro,
Poiche 'l chiede la sorte,
Morremo uniti, e porteremo entrambi
A la tomba quest'ossa, al Ciel quest'alme.

Siam d'amore, e di fede un raro esempio
A le venture età. La morte unisca
Le nostre anime fide, i nostri cuori,
E sia talamo un sasso a' casti amori.

Vo. Resta in pace, Addio, mio bene,
Be. Vuò seguirti, amata spene,
A 2. Dolce Sposo, / Sposa, o Dio! che pene
Vengo meno al tuo dolor.
Be. No: con te morir vogl'io
Vo. Vivi sì bell' Idol mio
A 2. E in te serba / Se in te vive questo cor.
Resta &c.

SCENA XVII.

Lucilla, e Niso.

Ni. SI, Principessa, impone
Augusto, che tu parta, e Claudio ancor
E pria che mora il giorno,
Verso Roma tu affretti il tuo ritorno.
L'alma forte
De la sorte
Il rigor temer non sà.
Quel tuo core
Dell'amore
Le catene spezzerà.
L'alma &c.

SCENA XVIII.

Lucilla.

Lu. QUesto è troppo soffrir. Lucilla, è tempo
D'usar ne' mali estremi
Tutto il vigor. Perfido Lucio, a tanti
Torti quest'anche aggiugni? e questo ancora
Mi risveglia il furor, mi porge l'armi.
Ma confusa quest'alma
Tra l'onde de' pensier non ha più calma.
Tra dubbi venti
D'aspri tormenti
In mare irato
Son navicella.
Cielo sdegnato
Sol mostra al core
Segni d'orrore
E ria procella.
Ne la tempesta
Così funesta,
In vano l'alma
Spera la calma
D'amico fato.
Da fida Stella.
Tra dubbi &c.

ATTO TERZO

SCENA I.

Campo de' Romani.

Lucilla, Claudio, e Soldati.

Lu. ROmani, armi ſtringete, ed armi io chiedo
Su i voſtri occhi un'ingrato
Ch'è voſtro Imperator, perch'è mio Spoſo,
Contro tutte le leggi
Di natura, e del Mondo inalza al grado
E di Moglie, e d' Auguſta,
Una ſchiava Regina, e me ripudia,
Me d'un' Aurelio Figlia,
Me del Sangue Latin nobil germoglio.
Su gli occhi voſtri il tenta, e ancor ſi ſoffre?
No, Romani, nol credo. Ormai confido
Vilipeſa da lui, da lui negletta,
A la voſtra virtù la mia vendetta.

Cor. Viva Lucilla, viva.

Cl. Principeſſa, condona. E' grave il torto,
Che da Lucio ricevi.
Ma che? punir ſi denno
Più del ripudio tuo le leggi offeſe.
Sì, Romani, ricorſo
Fan queſte a voi. Con gl'Imenei vietati
Le tranſcura un Tiranno, e le calpeſta.

Quan-

Quando mai col Latino
Miſto il ſangue ſtranier Roma ſofferſe?
Qual fra le noſtre leggi,
Più di queſta fin'or ſacra, ed intatta
Paſsò fra noi? Lucio primiero in onta,
E d' Aurelio, e di Roma
La vilipende. Andiam, Romani, andiamo.
Lucilla offeſa, e le neglette leggi
Dividan le voſtre ire;
E la pena d'un' empio
Sia di freno a' tiranni, e ſia d'eſempio:
Che più ſi tarda ancora.

Cor. di Rom. Viva Lucilla viva, e Lucio mupra.

Cl. Di Quirino l'alta gloria
Prenda ormai trombe guerriere;
E a le ſtragi, a la vittoria
Oggi inviti le ſue ſchiere:
Su vendetta all'armi all'armi.
L'infedel che t'hà tradita
Perda il Regno, e inſiem la vita;
L'empio faſto ſi diſarmi.
Di Quirino &c.

SCENA II.

Lucilla.

ALl'armi sì; ma oh Dio!
Contro chi? contro Lucio:
Contro ad infedel, che m'hà tradita.
Ah! che ſe ben tradita

A dispetto di tutto
Lo sdegno mio, non posso
Non amare il crudel benche infedele.
Sento che nel mio core
Fan disperata guerra:
Ne sò chi vincerà sdegno, od amore.
Tra l'ira, e l'amore
Diviso hò'l mio core
Or sospira, ora s'adira;
Or tacendo si consiglia,
Poi ripiglia
I pensier di fiero sdegno.
E' l'amar un gran tormento:
Non amare è rio dolore;
Agitata già mi sento
Mancar l'alma nell' impegno.
Tra l'ira, &c.

SCENA III.

Camera a lutto.

Lucio Vero, e Niso.

L.V. CHe? la superba mi credea sì fiacco,
Che dal sen del suo Sposo
Io distaccar non la potessi? Niso
Si preparò quanto ordinai?
Ni. Non altro,
Che un tuo cenno s'attende.
L.V. Quanto appunto t'imposi

Sappi

Sappi esequire. A che m'astringi amore
Per debellar la tirannia d'un core.
Và in disparte.

SCENA IV.

Berenice, Aniceto, e Lucio Vero.

An. QUì, Regina, a goder di tua fierezza
L'apparato, e la pompa
Ti appresta omai. Quì del tuo amor superbo
Quasi in vago teatro ardon le faci.
Mira; è l'orrida scena
Degna degl'occhi tuoi, mira e disponi
A più barbari oggetti il cor feroce.
L.V. Che dirà mai?
An. Rimanti.
Sola ti lascio in libertà di pianti.
Cangia lo sguardo fiero
In dolce, e lusinghiero,
E vedrai dall'orrida ombra,
Che t'ingombra
Raggio amico scintillar.
Scenda dal Ciel d'amore
Pensier placido, e sereno
Degl'affetti di quel core
Nel tuo seno a favellar.
Cangia &c.

SCE-

SCENA V.

Berenice ſola, e Lucio Vero in diſparte non veduto.

Ber. OVe ſono? Che miro? oh Dio! che orrore
Mi ſi ſchiera d'intorno!
E dove è gito il giorno?
Aime! forſe ſono queſte
Le Scene di Tieſte?
Ombre, tenebre, abiſſi,
Com'or vi preſentate agl'occhi miei?
Miſera Berenice, e dove ſei?
Caro Spoſo, amato bene,
Sì mi laſci abbandonata!
Se riſpondi a le mie pene,
Non ſarò sì ſventurata.
Ah! frà tanti terrori
Vede Lucio Vero.
Del più funeſto ancor non m'ero accorta
L.V. Pur mi vide.)
Be. Spietato,
Ch'eſſer voi teſtimon de' miei tormenti,
Dimmi, dov'è 'l mio Spoſo?
Che ne faceſti? ei morto è forſe? e forſe
De la tua crudeltà queſto è 'l Teatro?
L.V. Ben lo ſaprai
Be. S'ei giace
Vittima d'empietà, concedi almeno,
Che 'l gelido ſuo buſto io ſtringa al ſeno.
A me l'additta omai

Se l'uccideſti, ov'è
L.V. Toſto il vedrai.
Be. Sì vedrò.... ma che aſcolto. *S'ode una Sinfonia meſtiſſima.*
Qual funebre armonia..... *fonia meſtiſſima.*
Teme, affanni, ſoſpetti
Finite di ſquarciar l'anima mia.

SCENA VI.

Niſo ſeguito da un Paggio, che ſoſtiene un Bacile con drappo nero, e detti.

Ni. CEſare, ò Berenice,
Queſto dono ti fà. Quì lo depongo.
Tu lo diſcopri, e 'l mira.
Il mio uffizio adempij. Regina Addio.

SCENA VII.

Berenice, e Lucio Vero.

Be. CEſare, a me fà un dono?
L.V. Ceſare a te lo deve.
Be. Dono ſpietato, e degno
De la man d'un tiranno;
Che racchiudi? che aſcondi? O Dio? tu forſe
Sotto a quel nero vel del caro Spoſo
La tronca teſta... al che in penſarlo io manco;
Sudo, agghiaccio.... O codarda
Deſtra di Berenice,
Che più badi à ſcoprirlo?
Tu ancor mi ſei rubella?

Tu non osi ubbidirmi? Ardisci, o lenta.
Sù quel volto ben che lacero
Vò finir l'egro respiro
Voglio l'anima esala.... Cieli! che miro?
A lo scoprirsi del Bacile si ode una Zinfonia allegrissima, Cade l'apparato lugubre de la Scena, che si cangia in una Galleria lucida. Sul Bacino trova Berenice la Corona, e lo Sceitro.

SCENA VIII.

Lucio Vero, Berenice, ed Aniceto.

L.V. I Doni d'un Tiranno
Tu miri, o Berenice.
Cesare a te gl'invia. Vedi, se sono
Al tuo rigor dovuti, e a torti miei.
Vedi, e prendili, o cara: Ama un' affetto,
Che ti dichiara Augusta.
E se ancor forse indegno
Son degli affetti tuoi,
Ama almen nel mio core
Il Sovrano poter degl'occhi tuoi.
Ber. Oh Dio! che grave affanno
Occhi belli non piangete,
Ma volgete a chi v'adora
Uno sguardo di pietà.
Dall'inutile rigore,
Deh spogliate il vostro core,

E a salvar chi v'innamora
Il mio Cor s'arrenderà.
Occhi &c.
Be. Se tu credi, che vinta
M'abbia il passato orrore, o'l ben vicino,
T'inganni. Il tuo Diadema
M'è oggetto di terror. Solo il mio Sposo
Mi renderia beata;
Ed egli sol....
L.V. Troppo sofferssi ingrata
Aniceto.
An. Signore.
L.V. A Vologeso
Reca ferro, e velen. Digli che entrambi
Berenice gl'invia. Digli che scielga
Qual più gl'aggrada.) Io vedrò morto al fine
L'autor dell'altrui fasto, e del mio duolo.)
Be. Ferma!
L.V. Ubbidisci.
An. Io volo.

SCENA IX.

Lucio Vero, e Berenice.

Be. CHe farò? proteggete
L.V. passeggia senza guardarla.
Giusti Dei l'innocenza. O Dio! partito
E' 'l ministro crudel Cesare, Augusto,
M' odi
L.V. Inutili prieghi

Be. Se di ſtragi ſei vago,
Da me principia
L.V. Or non è 'l tempo.
Be. Io quella
Son che ti ſprezzo, a doni tuoi ſuperba
A tuoi Voti ſpietata;
Io quella ſon, che più t'offendo
L.V. Ingrata.
Le dà un occhiata.
Be. Qual colpa hà Vologeſo
De la mia crudeltà? Perche punirlo
D'un delitto non ſuo? Soſpendi ancora.
La Sentenza fatal
L.V. Voglio che mora
Vuol partire, Berenice s'arreſta, e s'inginocchia.
Be. Eccoti, Auguſto, a piedi
L'altera Berenice
Sia la vendetta tua veder, che quella,
Che pietà ti negò, pietà ti chiede.
Se queſto pianto mio,
Pianto d'una che langue
Sodisfar non ti può, prendi il mio ſangue
Se un'innocente uccidi
Griderà 'l Mondo, ch'è Tiranno Auguſto;
Ma ſe uccidi chi è rea, dirà ch'è giuſto.
Ah! ſe donar non vuoi
A me tu Vologeſo,
Donalo al nome tuo.
L.V. M'hai troppo offeſo. *Tenta di nuovo partire.*

Be. E in me t'offro la vittima. Qual frutto
Da l'altrui morte avreſti?
Non ti amava innocente,
E iniquo t'amerei? Ceſare, o Dio?
L.V. Nò, la Sentenza è queſta
O toſto la tua mano, o la ſua Teſta.
parte.

SCENA X.

Berenice.

O La mia mano, o la ſua teſta? oh Cieli?
Che mai farò? Tiranno,
Se con queſta ti penſi
Arte vana, e crudel di ſpaventarmi,
T'inganni. Ancor non ſai,
Qual ſia di Berenice
La coſtanza, e l'amore.
Si finga, e ſi deluda arte con arte
Salviſi Vologeſo:
Mora il Tiranno, e mora,
Ma ſempre fida Berenice ancora.
Pria ſi vedrà mancar
Il vento, e l'onda al Mar:
Ma non di queſto Cor
Al primo dolce amor
La fedeltà.
Laſcierà l'Ape i fior;
E Febo il ſuo ſplendor
Ma non già queſto cor

Al primo dolce amor
La fedeltà.
Pria &c.

SCENA XI.

Prigione.

Vologeſo.

MArmi infauſti, aſpre catene
Siete orrori, e ſiete pene
Sol perche d'un lieto raggio.
Non v'illuſtra il caro bene.
Ma del Carcere io ſento
Strider l'uſcio fatal! Cieli! che fia?

SCENA XII.

Aniceto con Paggio, che porta una Sottocoppa, ſopra la quale è un ſtile, ed un Vaſo di Veleno. Vologeſo.

An IN fine, o Vologeſo,
Hà vinto Berenice.
Con Ceſare in contraſto
Quella ſuperba venne,
E la tua morte fù 'l trofeo che ottenne.
Queſto è il veleno, e queſto è il ferro: elegg
Non è Ceſare, no che ti condanna.
Coll'eſſer Berenice
A Ceſare crudel, teco è ti anna.

Dun-

Vol. Dunque morir degg' io perche fedele.
M'è Berenice?
An. Sì, morir tu dei.
E dir vorrai pur fida,
Chi de lo Spoſo ſuo faſſi omicida?
Vol. Bella di Berenice invitta fede
Ti adoro sì, t'adoro.
Tu ſei cagion, che queſta anima mia,
Quand'altri pur vorria
Renderla diſperata,
Fuor de ceppi fatali
Rapida batte l'ali, e và beata:
Mentre intanto con l'empie indegne trame,
Ceſare al Mondo reſta, e reſta infame.
An. O là tanto s'avanza
Col Monarca di Roma un Rè de'Parti?
Vol. Come perche non bagna il Tebro ancora
A noi le noſtre ſpiagge,
Ne core i Parti, ne virtude avrano?
An. Sei vinto, e prigionero.
Vol. Colpa è queſta del fatto empio, e ſevero
Quand'il tuo Ceſar vinſe, e come vinſe?
Col ſangue de'Soldati;
Col valore non ſuo.
Ben col valor, ch'è noſtro,
Berenice col ſuo, ed io col mio
Ceſar vincemmo Berenice, ed io.
Si ne faſti ſcrivete,
Che il voſtro gran Monarca,
Quando più nato freme;

Trà l'orror de' ſuoi ferri
Il Parto prigionier nulla lo teme
An. No, non lo tema, e mora.
Vol. Morirò sì, ma morirò felice,
Prende il ferro.
Perche col mio morite
Di Ceſar non ſarà mai Berenice.
Vanne al tuo Sire tu, digli com'io,
Fatto già Campidoglio
Del mio Carcere orrendo
Di lui sò trionfare anche morendo.
Solo de la mia Spoſa
Mi è graue il duol. Deh tu le reca in queſti
Ultimi accenti miei qualche conforto
Dille, che qual ſuo viſſi,
Tal moro ſuo; s'è pur morir, morire
Per lei, ch'è la mia vita Ah queſta vita,
Mi ſerbino li Dei, e il ſuo martoro
Con queſta ſpeme, e certo
De la ſua fe; nel ſuo bel nome io moro.
Alza il ferro per uccideſi.

SCENA XIII.

Lucilla con ſeguito, e detti.

Luc. FErma.
Vol. Come?
An. Che!
Luc. Sciolto
Da l'indegne catene

Vada il piede real, di quell'iniquo
Sien premio, ei quì rimanga a la ſua pena.
Vologeſo, ecco il brando:
A la tua mano, al tuo valor s'affida
Dell'amor mio, dell'onor tuo la gloria.
Vol. Stringo l'altrui ruine:
A 2. Si voli a la vendetta, a la vittoria.
Luc. Chi ſprezza l'amore
A 2. Vol. Chi ſdegna l'onore
D'un nobile core
Di fiero rigore
Berſaglio ſarà.
Luc. Amante crudele
Vol. Tiranno infedele
A 2. Non ſperi perdono,
Non merta pietà.
Chi ſprezza &c.

SCENA XIV.

Aniceto ſolo.

ANiceto infelice, e qual di tante
Machine, che teſſeſti,
Scaltro, e ſegreto Amante
Amaro frutto hai colto?
Contro al valor di Roma, e contro al giuſto,
Perche a Lucilla Auguſto
Non uniſſero i fati,
Al cieco affetto ſuo per Berenice
Nodrij le fiamme, e ognor nov'eſca aggiunſi

Pur nemico il destino a' miei desiri
Vuol, che la mano di colei, che adoro
Sia la fiera cagion de' miei martiri.
Sventurato
Disperato
Vinto cedo a la mia sorte.
E rimedio altro non vedo,
Che mi toglia
A la mia doglia
Che il riposo de la morte.
Sventurato &c.

SCENA XV.

Luogo magnifico preparato per le Nozze.

Lucio Vero, Berenice, poi Niso.

L.V. GIà Niso a Vologeso
Dato avrà libertade; eccoci al Soglio,
O Berenice; E quale
Te lo fingeva l'odio tuo? che dici?
Be. No(perche vago il fà la mia vendetta)
Già deposto ogni sdegno,
Signor, si fà mia legge il piacer vostro.
Ni. Cesare all'armi, all'armi
L.V. Niso, che arrechi?
Ni. Alti perigli. Han presa
Efeso i tuoi Soldati; e ver la Reggia....
L.V. Qual furor li trasporta?
Chi n'è l' autor?

Ni.

Ni. Claudio, Lucilla, e seco
Libero il Rè de' Parti:
Opra de' tuoi nemici,
E' la sua libertà non del tuo cenno
L.V. O Ciel! che sento!
Be. Ecco il mio Bene, io volo al mio contento.

SCENA ULTIMA.

Claudio, Lucilla, Vologeso con seguito dell' Esercito e detti.

Cl. ACchi rompe la fede, e obblia le leggi
Non si Roma ubbidir. Lucio deponi
Quei, che si mal sostieni
In sù la fronte Imperiali Allori.
L.V. Claudio, con men di fasto
Al tuo Cesare parla: Ancor tal sono.
E l' Augusto Diadema,
Quel valor, che mel diede
Mi sosterrà sino alla morte. *Impugna la spada*
Vl. Invano;
Cerchi scampo dal ferro; e tuo mal grado,
Lo Scettro deporrai.
L.V. Che! un vinto Parto
Sù gl' occhi de' Romani
Ad un Cesare insulta? Oggi deporlo
Potrò sol con la vita.
Cl. E morirai.
Luc. Sospendete, miei fidi,
I colpi. e l'ire. Claudio,

Và

Vò che ancora una volta
M'oda l'ingrato, e tu, infedel, m'ascolta
Vol. Che dir vorrà?
Cl. Che pensi?
L.V. I detti attendo.
Luc. Vilipesa, e tradita io ben dovrei
A' miei giusti furori
Dar più facile orecchio, e vendicarmi.
Ma ti ravvedi al fine. A tempo ancora
Sei di pentirti, e tel concedo io stessa.
Ber. O generoso Cor?
L.V. Che far degg'io
Luc. Rimandar devi a Parti
La Moglie, e Vologeso,
Le sue Catene io sciolsi,
Di Berenice a conservar la Fede.
E nel Carcere suo resti Aniceto
Perdona a Claudio, e qual ti serbo i miei,
Gl'affetti tuoi mi rendi:
Ubbidisci a le leggi, e Augusto sei.
L.V. La tua bontà più che il timor de'mali,
Le mie colpe m'addita.
Ma in tal necessità giurasti amore,
Parer può del timor, più che del Cuore
Luc. Dove l'opra si chiede
Mentir non osa il labbro:
Parla.
L.V. Che dir potrò? se non che 'ndegno
Son del tuo amor. Le giuste leggi accetto
Aniceto rimanga a la sua pena:

Tor-

Torni libero a Parti il Rè cattivo,
E la fatal Consorte
Claudio, al Seno ti stringo, e tuo, mia Sposa
Sì, tuo sempre sarò fino a la morte:
Luc. O gradite promesse!
Ber.
Vol. *a 2.* O fausta sorte!
Ber. Sposo, Lucilla, udite.
Per troppa fedeltà tradij gl'affetti:
A salvarti, mio bene,
Finsi amar Lucio; ma perche si scorga
Quanto la fede mia fosse costante,
Quest'era il primo destinato amplesso
Mostra lo stilo.
A l'abornito amante
Cl.
Luc. *a 2.* Gran Donna!
Vol. Illustre Sposa!
L.V. Non si rammentin più li scorsi eventi.
Con voi Coppia d'amor, Specchio di Fede
Abbastanza fui reo. Deh vi scordate,
Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.
Ber. Generoso Monarca!
L.V. Ite; la vostra,
La mia felicità più non sospendo
Libertà, Regno, pace, e ciò che caro
V'è più d'ogni altro Bene, a voi vi rendo.
Vol. De tuoi favori.....
L.V. A vostro
Piacer tornate, ove vi chiama il Core

E noi, mia dolce Sposa,
Andiam più lieti, ove c'invita amore.
Cl. Con la pace, le grazie, il piacer
Batta l'ali fastose l'amore.
A 2. Riede già dal martir
Il riso a scintillar.
E più caro il gioir,
Che vien dopo il penar.
Tutti. Con &c.